

Da Passera a Riccardi Il fantasma dei tecnici che angoscia il Pdl

La polemica sul «conflitto d'interessi» del ministro alla Cooperazione rivela le preoccupazioni dei berlusconiani. Sempre più divisi tra la paura di ripetere «l'errore del governo Dini» e il timore di vedersi oscurati dalla concorrenza di nuovi protagonisti nel campo moderato

Il retroscena

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Il Pdl ha in questo periodo molte ragioni di inquietudine. E questo spiega le continue oscillazioni nelle dichiarazioni ufficiali dei suoi dirigenti, a cominciare da Silvio Berlusconi (la cui personale incertezza, a sua volta, rappresenta una delle principali ragioni d'inquietudine del partito).

Probabilmente, in questo atteggiamento ambivalente, pesa anche il desiderio di logorare l'esecutivo senza assumersi direttamente la responsabilità di farlo cadere. E il timore di ripetere «l'errore del governo Dini», quando fu proprio il ritiro dell'appoggio berlusconiano all'esecutivo tecnico che lo aveva sostituito a Palazzo Chigi nel '95 a unificare la coalizione che lo avrebbe battuto alle successive elezioni.

Non per niente, una delle primissime richieste avanzate da Berlusconi a Monti riguardava l'impegno del presidente del Consiglio a non candidarsi alle elezioni una volta chiusa l'esperienza del governo tecnico. Ottenuta in qualche modo una simile rassicurazione da parte di Monti, tra gli esponenti del Pdl i timori di vedersi oscurati da nuovi protagonisti nel campo moderato si sono spostati dal presidente del Consiglio ai suoi ministri. Prima su Corrado Passera e poi su Andrea Riccardi, oggetto anche ieri di una serie di attacchi, in particolare sulle deleghe in materia di fondi alla cooperazione, per il suo «conflitto d'interessi» in quanto fondatore della Comunità di Sant'Egidio.

La polemica può suscitare qualche legittima perplessità, per il pulpito da cui proviene e anche per la tempistica (il legame tra Riccardi e la comunità di Sant'Egidio era noto anche prima che il ministro per la Cooperazione, due giorni fa, rilasciasse un'intervista sull'impegno politico dei cattolici sgradita al Pdl). In ogni caso, si tratta di un segnale inequivocabile. Per quanto la scelta possa apparire paradossale, infatti, è evidente che il «conflitto d'interessi» del governo Monti o di suoi singoli ministri sarà di qui in avanti il principale obiettivo polemico del Pdl. A conflagrare, secondo il partito berlusconiano, sarebbero da un lato l'interesse del Paese al centro dell'iniziativa dell'esecutivo, dall'altro un presunto interesse dei suoi singoli membri ad approfittare dell'occasione per costruirsi un personale avvenire politico.

Da questo punto di vista, la polemica sul ministro Riccardi somiglia più che altro a una scarica di avvertimento. Una piccola raffica di colpi indirizzati al ministro che agli occhi del Pdl si è spinto più in là in questo campo, con la sua intervista al Corriere della sera di martedì. Lo confermano anche le ruvide parole con cui il capogruppo Maurizio Gasparri ha chiosato il discorso del presidente del Consiglio alla conferenza di fine anno: «Apprezziamo che Monti a differenza di qualche inesperto, maldestro e sconfessato ministro non si arroga funzioni che spettano alla politica».

Consapevole della minaccia, e sollecitato in proposito da diverse domande, Monti è tornato infatti più volte sul tema. E ha spiegato, non senza sarcasmo, di poter «rassicurare tutti» sul fatto che i suoi ministri saranno sufficientemente impegnati con le questioni di gover-

no. «Ma sono pur sempre cittadini che manifestano le proprie visioni e, ai sensi della Costituzione, non posso impedire di farlo».

Quindi, a domanda puntuale sulla possibilità che qualche ministro del suo governo intenda candidarsi alle prossime elezioni, Monti ha spiegato di non averne «la minima idea», per poi aggiungere: «Sarei molto ma molto sorpreso se i rappresentanti della politica vera nutrissero anche marginalmente preoccupazione per questo, ma per quanto io percepisco non c'è nulla di questo tipo».

È però del tutto evidente che tra i diritti costituzionali incompressibili di ogni cittadino - ministri del governo Monti compresi - c'è anche quello di candidarsi alle elezioni. Nonostante tutte le preoccupazioni che questo può causare ai partiti che sostengono l'esecutivo, a destra come a sinistra (o anche al centro). ♦

L'ottimismo di Monti e quello di Berlusconi

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Silvio Berlusconi, nel suo messaggio ai «Promotori della Libertà», conferma l'atteggiamento ambivalente nei confronti del governo. A tratti quasi minaccioso. Avverte che i provvedimenti del governo potranno andare a buon fine se prima del varo «saranno concordati anche con noi che siamo la forza di maggioranza relativa in Parlamento». E aggiunge: «Noi abbiamo assicurato il nostro leale sostegno al go-



verno dei professori ma dobbiamo essere pronti ad ogni evenienza, e comportarci come se la campagna elettorale per le elezioni fosse già in corso».

In compenso, ringrazia Monti per la citazione in conferenza stampa del suo elogio dell'ottimismo. «Citando le mie parole di un anno fa - dice il Cavaliere - Monti ha riconosciuto che il fattore psicologico è decisivo nell'economia e che un moderato ottimismo, anche da parte dei mezzi di comunicazione, è indispensabile per uscire dalla crisi. Lo